

## La PATRIMONIALE “non s’ha da fare”

**GIACINTO BOTTI**

Referente nazionale Lavoro Società

La patrimoniale nel “bel paese” non s’ha da fare. Il vento populista dice che le tasse possono solo diminuire. Il paese è dentro la terza recessione in dieci anni, fermo per mancanza di investimenti pubblici e privati, arretra sui sistemi di istruzione, peggiora sul diritto alla salute. Diminuisce la spesa sociale e crescono disoccupazione e precarietà. L’autonomia differenziata aumenterà la forbice tra nord e sud, centro e periferia di un’Italia già devastata dalle speculazioni, da grandi opere inutili come il Tav, da catastrofi “naturali”, con la loro scia di morti e distruzione.

Il successo dei populistico-sovrani in Italia e in Europa è il prodotto della reazione di quanti hanno pagato la crisi, dei “perdenti della globalizzazione”, delle vittime delle politiche liberiste e di austerità che hanno prodotto precarizzazione,

salari fermi, aumento di povertà e diseguaglianze.

Ma il problema è la patrimoniale. La polemica sulla sua necessità, espressa dal nostro segretario generale all’incontro con il segretario del Pd, testimonia la distanza con le nostre proposte. La patrimoniale non è né una novità né un’invenzione “personale”, come si è insinuato, ma è nel documento approvato dal Congresso Cgil.

Il neo segretario Pd è corso a rassicurare mercati e borghesia, ma la presa di distanza sua, dei renziani, di Calenda, è sintomatica di un partito che continua a ragionare con la testa rivolta a destra, rivendicando masochisticamente scelte fallimentari, incapace ancora di girare pagina per sanare la rottura sociale con i ceti popolari e il mondo del lavoro.

Avremmo bisogno di immense risorse per rilanciare il paese, e la riforma radicale del fisco è ineludibile per recuperare la ricchezza nascosta, evasa, là dove si è accumulata in misura indecente, per

ridistribuirli. La patrimoniale non è un’espropriazione ma una scelta di equità, nel rispetto della Costituzione. Senza risorse non ci sono investimenti pubblici, sviluppo economico sostenibile, lo Stato in economia, non si superano povertà e diseguaglianze, non si crea lavoro e non si ferma la recessione, non si difendono i diritti sociali e universali.

La Cgil scrive nel suo documento: “Occorre superare la diseguaglianza fiscale con ... una riforma organica del fisco che si basi sui principi costituzionali della progressività e giustizia fiscale, rigettando ipotesi di flat tax. I pilastri per noi sono: diminuzione delle imposte sul lavoro, tassazione del patrimonio e abbassamento della soglia per l’imposta di successione, lotta all’evasione fiscale...”.

La sinistra ritrovi in fretta le ragioni della sua esistenza e si misuri con ciò che hanno espresso i giovani, le donne, il mondo del lavoro nelle grandi piazze di Roma, Milano e Verona. La Cgil ha deciso dove e con chi stare. ●

### il corsivo

Il mondo salvato dai ragazzini. Come Simone, il quindicenne novello Bartleby che, guardando negli occhi i militanti di Casa Pound arrivati a via dei Codirosoni a Torre Maura, per alimentare la protesta di alcune decine di abitanti del quartiere contro il trasferimento di una settantina di rom nel centro di accoglienza sotto casa, ha detto ai suoi concittadini: “Io non sono d’accordo con voi”.

Se anche non è scesa la tensione nel quartiere romano nonostante che i rom abbiano lasciato il centro di accoglienza, il flop della fiaccolata di Forza Nuova (20 persone presenti), e la discesa in piazza di Anpi,

Cgil, Libera e Arci, che hanno organizzato una manifestazione con lo slogan “Non me sta bene che no” (una delle frasi di Simone), sono due buone notizie. Grazie al ‘manifesto’ si scopre poi che anche altri ed altre adolescenti, in una normale giornata di scuola in un istituto superiore di Torre Maura, scrivendo un tema sulla vicenda, sanno essere consapevoli di cosa è accaduto e di perché è accaduto: “Posso capire i motivi della protesta – scrive ad esempio Massimo – Torre Maura è un quartiere emarginato, con grandi problemi, però prendersela con i rom è sbagliato perché loro non c’entrano nulla con questi problemi. La vera colpa è dell’amministrazione, che lascia le

periferie nel degrado più totale. Ma si è visto che la colpa la si dà sempre alle minoranze”.

Anche l’atto di calpestare il pane destinato ai rom, ripreso dalle telecamere e rimbalzato sui social, ha impressionato molto i ragazzi e la ragazze. “Calpestare il pane significa calpestare l’umanità - scrive Giorgia - il pane è di tutti, e tu, in quanto persona, non puoi calpestare il pane di altre persone, è un gesto imperdonabile”. E ancora Massimo: “Non è un atto di protesta, ma di disprezzo e di razzismo verso i rom. Ma una società che ha queste idee non potrà mai migliorare, finché non si aprirà agli altri”.

Riccardo Chiari

# “Verona città transfemminista”. “VERONA LIBERA, ITALIA LAICA”

**UNA FESTOSA MAREA DI DONNE E UOMINI HA MANIFESTATO IL 30 MARZO PER I DIRITTI DI TUTTE E DI TUTTI, CONTRO LA DESTRA OSCURANTISTA E FASCISTA CHE VUOLE RIMETTERE IN DISCUSSIONE LE CONQUISTE CIVILI E IL VALORE DELLE DIFFERENZE.**

**VILMA NICOLINI**  
Spi Cgil Torino

**S**abato 30 marzo c'è stato a Verona un corteo di protesta organizzato da “Non una di meno”, a cui hanno preso parte parecchie associazioni, movimenti e sindacati, contro il Congresso mondiale delle famiglie, programmato da forze di destra per definire l'agenda politica dei governi più reazionari del mondo, con la partecipazione di alcuni ministri del governo italiano, per “celebrare e difendere la famiglia naturale come l'unica unità fondamentale della società”.

Mentre nel palazzo della Gran Guardia, davanti alla storica Arena, nel cuore della città di Romeo e Giulietta, veniva inaugurato il Congresso delle famiglie, nella sala di un'associazione di Veronetta, il quartiere universitario della città, si svolgeva la conferenza stampa di presentazione della “Verona transfemminista”, la contromanifestazione culminata nel grande corteo per le vie della città a cui hanno aderito organizzazioni femministe di tutto il mondo, insieme a partiti e sindacati.

La Cgil ha partecipato alla mobilitazione portando in piazza centinaia di militanti. A guidare il numeroso gruppo c'erano Maurizio Landini, Susanna Camusso, titolare delle Politiche di genere, la vicesegretaria Gianna Fracassi e la segreteria confederale. Ragazze e ragazzi, donne e uomini, pensionate e pensionati, arrivati con decine di pullman e treni da tutta Italia, si sono messi in cammino da piazza XXV Aprile per gridare il loro “No” a un'idea di famiglia e di società di stampo medioevale.

“La famiglia è una comunità di affetti”, “Il corpo è mio e ci faccio quello che voglio”, “Famiglie è dove c'è amore”, sono solo alcuni degli slogan scritti, cantati e urlati dalle migliaia di manifestanti (30mila persone per la questura, oltre 50mila per le organizzatrici). Il corteo di protesta è partito con un comprensibile ritardo, ha

percorso quattro chilometri blindati fino a Porta Vescovo, e si è svolto in modo tranquillo e festoso, senza alcun minimo atto di violenza.

Da anni Verona è un laboratorio per le politiche antiabortiste e contro l'uguaglianza di genere, in città si registra una saldatura abbastanza esplicita tra gli ambienti del tradizionalismo cattolico, quelli dell'estrema destra e quelli della destra istituzionale, rappresentata in questo momento dalla Lega. Nelle ultime settimane è tornata alle cronache dei giornali di tutto il mondo per il Congresso delle famiglie, che per la prima volta si è svolto in uno dei paesi fondatori dell'Unione europea, con un ampio appoggio istituzionale da parte delle più alte cariche dello stato, tra cui il ministro dell'interno Matteo Salvini e il ministro della famiglia Lorenzo Fontana, anche lui originario di Verona.



Maurizio Landini, a margine della manifestazione, ha definito il corteo di Verona una “battaglia di libertà: la libertà delle persone è decisiva, la libertà delle donne, i diritti fondamentali”. “Oggi chi ha organizzato il Congresso ha un'idea regressiva della società, autoritaria e pericolosa. Le persone per essere felici devono essere libere, devono potersi voler bene senza alcun

problema, in più è molto importante difendere i diritti che sono stati conquistati e che hanno reso più libere le persone, a partire dalle donne, non bisogna avere paura delle diversità e delle differenze. Riconoscere la differenza è un modo per difendere la democrazia”.

Susanna Camusso ha partecipato convintamente alla manifestazione perché “è in corso un'offensiva di forze reazionarie che praticano una visione autoritaria e repressiva della famiglia e della società”. “La partecipazione del governo è gravissima – ha sottolineato Camusso – la libertà delle donne è il metro di misura della democrazia: se si attaccano le donne, si mette in discussione tutto l'impianto democratico di uno Stato”. “Tutto ciò che abbiamo contestato nell'ultimo periodo, dal ddl Pilon alle operazioni di Salvini sui migranti, riguarda la questione complessiva delle libertà, e contrastando il congresso della famiglia, unitamente alle politiche del governo, si rimettono insieme realtà diverse tra loro”. E ancora: “Verona è un segnale di risveglio, ma anche di resistenza: c'è una parte del paese che non si rassegna ad avere uno Stato autoritario”.

Tutt\* noi dobbiamo continuare a vigilare e fare rete, respingendo con forza qualsiasi tentativo di sgretolare diritti faticosamente conquistati dalle generazioni precedenti, a partire dall'autodeterminazione delle donne. Non staremo a guardare!

# Lavoratori in somministrazione: UNA SENTENZA RIPARATRICE

**LA CASSAZIONE, COME SOSTENUTO DA NIDIL, SMENTISCE L'INPS E RICONOSCE IL DIRITTO ALL'ASSEGNO AL NUCLEO FAMILIARE ANCHE NEI PERIODI DI DISPONIBILITÀ.**

**GIUSEPPE BENINCASA**  
Nidil Cgil nazionale

**L**o scorso 8 marzo, dopo un lungo contenzioso legale con l'Inps, la corte di Cassazione sezione lavoro ha sancito il sacrosanto diritto per i lavoratori in somministrazione, assunti a tempo indeterminato, di percepire l'assegno al nucleo familiare anche nei periodi cosiddetti di disponibilità. Non è la prima volta che in questo paese l'affermazione dei diritti sociali e del lavoro debba passare attraverso la via giudiziaria, con l'incognita però dei tempi della giustizia italiana, che spesso mal si conciliano con le esigenze di certezza dei propri diritti, e più in generale di appagamento del senso di giustizia delle persone.

Nella vicenda in commento sono occorsi più di dieci anni prima di arrivare ad una sentenza definitiva che, seppur ci lasci enormemente soddisfatti nel suo esito individuale, ci impone allo stesso tempo di continuare nella nostra quotidiana battaglia nell'affermazione dei diritti dei lavoratori, a prescindere dalla forma contrattuale che assume il proprio rapporto di lavoro.

Per una maggiore comprensione della vicenda è opportuno precisare, in via preliminare, che il lavoro in somministrazione è quel rapporto regolato dalla legge e dalla contrattazione collettiva in cui un lavoratore, assunto formalmente da un'agenzia per il lavoro, viene poi inviato in missione presso un'impresa utilizzatrice per lo svolgimento della propria attività lavorativa.

Le agenzie per il lavoro possono assumere i lavoratori sia con contratti di lavoro a tempo determinato che indeterminato. In questa seconda ipotesi, il lavoratore è potenzialmente destinatario di più missioni di lavoro presso diverse imprese utilizzatrici, e nei periodi in cui il lavoratore non è in missione è comunque a disposizione dell'agenzia, percependo in tal senso un'indennità di disponibilità pari ad 800 euro mensili.

Durante la missione e lo svolgimento dell'attività lavorativa viene normalmente corrisposto l'assegno al nucleo familiare, al contrario il contenzioso con l'Inps nasce proprio in relazione ai periodi di disponibilità. E' da questo presupposto che un lavoratore somministrato assistito

dal Nidil di Bergamo e dall'ufficio vertenze ha dato inizio all'intera vicenda giudiziaria.

L'Istituto di previdenza, nei vari gradi di giudizio, attraverso un'interpretazione restrittiva della normativa, ha sempre negato la sussistenza del diritto all'assegno nei periodi di disponibilità, ritenendo che l'indennità percepita dai lavoratori non avesse natura retributiva, e di conseguenza non fosse applicabile la disciplina dell'assegno al nucleo familiare.

La Cassazione invece ha riconosciuto il diritto all'assegno, sostenendo che il rapporto giuridico fra l'agenzia per il lavoro e il lavoratore si realizza anche nei periodi di disponibilità, confermando quindi la natura retributiva dell'indennità di disponibilità, peraltro già gravata da contribuzione previdenziale piena. A supporto dei propri convincimenti i giudici hanno legittimamente richiamato, in analogia, ciò che succede già per i lavoratori marittimi in regime di continuità, che al contrario dei somministrati hanno accesso all'Anf nei periodi retribuiti di "riposo a terra".

La decisione della Cassazione è il frutto del lungo e complesso lavoro di Nidil in questi anni, in cui, di fronte all'indifferenza dell'Inps rispetto alle nostre ragioni a sostegno dei diritti dei lavoratori in coerenza con quanto previsto dalla legge, l'ultima opzione possibile è stata quella della via giudiziaria, attraverso la quale siamo riusciti a raggiungere il nostro obiettivo.

E' necessario adesso aprire un confronto sia con il ministero del lavoro che con l'Inps, affinché possa essere riformata l'interpretazione restrittiva che in questi anni ha negato il diritto all'Anf, estendendo così il principio fissato nel caso concreto dai giudici di Cassazione a tutti i somministrati che si trovano nella stessa condizione. In caso contrario continueremo a percorrere la strada del contenzioso legale, per garantire a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori in somministrazione la piena tutela dei propri diritti.



# Dal Cara di Mineo una vertenza nazionale per **ACCOGLIENZA E LAVORO**

**ENZO BERNARDO**

Fp Cgil nazionale

**L**a visita al Cara di Mineo di Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, insieme alle segretarie generali di Fp e Filcams, Serena Sorrentino e Maria Grazia Gabrielli, è stata una scelta simbolica, oltre che un naturale appoggio alle 900 lavoratrici e lavoratori che stanno perdendo il posto di lavoro, a causa delle politiche governative su immigrazione, accoglienza e integrazione.

Landini è stato molto chiaro: “Non solo vogliamo difendere l’occupazione, ma vogliamo mettere in campo un’altra idea di accoglienza. Abbiamo intenzione di aprire una vertenza nazionale con due obiettivi: costruire un nuovo sistema, alternativo, di integrazione e accoglienza, e mettere in moto la capacità di utilizzare al meglio le competenze di chi lavora in questo sistema”.

Disperdere il patrimonio di centinaia di persone, addetti alle cucine e assistenti sociali, addetti alle pulizie e psicologi, insegnanti e mediatori culturali, sarebbe una colpa gravissima, che il nostro paese non si può permettere. “Vogliamo riaprire una discussione sul sistema di accoglienza – ha così continuato Landini – in particolare quello dei Cara, che non abbiamo mai considerato sufficientemente adeguato. Ma certamente la chiusura di un centro come quello di Mineo non è accettabile. Se si pensa di risolvere tutto chiudendo i centri di accoglienza e gli Sprar, se non arrivano risposte, noi pensiamo ad giornata di mobilitazione nazionale di lavoratrici e lavoratori, pubblici e privati, dell’accoglienza e dell’integrazione”. Una proposta secca, decisa, inequivocabile.

“La nostra è una vertenza nazionale per un sistema di accoglienza dignitoso – ha detto Serena Sorrentino - che garantisca la qualità della cittadinanza alle persone, che hanno nomi, cognomi, storie, sofferenze. Incontrano tante lavoratrici e lavoratori che con dedizione e professionalità, con senso di adesione alla missione, lavorano sottopagati, sotto inquadri, in condizioni di precarietà estrema, spesso senza neanche essere contrattualizzati”.

D'altronde le lavoratrici e i lavoratori dell'accoglienza, per i migranti che arrivano cercando una speranza per la loro vita, sono lo Stato. Sono loro, e non il governo, che dimostrano che il nostro è un paese accogliente. Per questo la Fp Cgil ha aperto una vertenza europea, con il sindacato spagnolo “CCOO” e la Federazione

europea dei servizi pubblici, la campagna Uecare, che ha creato una rete europea delle lavoratrici e dei lavoratori dei servizi all'accoglienza, per far sentire forte la voce che chiede di cambiare le scelte nazionali ed europee sull'immigrazione.

“L'emergenza – ha continuato Sorrentino - è ciò che determina oggi, nei servizi, l'irregolarità. E' negli appalti in deroga che si annida la corruzione, base per precarietà del lavoro e sfruttamento. Dobbiamo chiamare la politica alle proprie responsabilità”. Ancora: “Oggi il ministro dell'interno è dello stesso partito del ministro dell'interno Maroni che, nel marzo 2011, nel governo Berlusconi, inaugurò il più grande centro per i rifugiati d'Europa, nel nulla della strada fra Catania e Caltagirone. Lo stesso partito di uno degli estensori della legge Bossi-Fini, che dal 2002 ha condotto alla gestione emergenziale dell'immigrazione, bloccando in pratica ogni possibilità di entrare in modo regolare nel nostro paese”.

“Ora il tema non sono i Cara – ha sottolineato la segretaria generale della Fp Cgil - il problema è la trasformazione dei centri di prima accoglienza in centri di identificazione ed espulsione. Noi non stiamo investendo nell'accoglienza, noi stiamo dicendo che l'immigrazione è un fenomeno che non va regolarizzato nel nostro paese, ma vogliamo piuttosto una manodopera da sfruttare quando ci serve e cacciare via quando non ci serve più”.

“Noi vogliamo – ha concluso Sorrentino - la valorizzazione del lavoro nel sistema della accoglienza, una rete integrata, soprattutto nel Mezzogiorno. Dobbiamo superare la visione emergenziale. In modo che nessuno perda il lavoro, ma anzi vogliamo più occupazione nell'accoglienza. Dobbiamo cambiare il sistema di gestione degli affidamenti. Perché gli attuali hanno creato corruzione e sono leva di ricatto. Mi domando: possiamo strutturare in maniera permanente gli affidamenti nel sistema della accoglienza, riportando in essi legalità e trasparenza, ma garantendo che la stabilità, la retribuzione, la qualità del lavoro non siano più messi in discussione? Abbiamo bisogno di coinvolgere l'Anci, e perciò tutti i comuni, perché solo con il protagonismo delle comunità locali non si creano i ghetti. E' questione di giustizia sociale: 18mila lavoratori rischiano il loro posto di lavoro. Mineo non è isolata ma è una questione nazionale”.

Del resto, come ha concluso Maurizio Landini “E' incredibile che possano esistere in terra paradisi fiscali per il denaro, e invece debba esistere l'inferno in terra per le persone”.

# Per il diritto universale alla SALUTE E ALL'ASSISTENZA

**PAOLO RIGHETTI**

Segreteria Cgil Veneto

**I**l 22 marzo la Cgil del Veneto ha promosso un convegno sulle prospettive ed esigenze del Sistema socio-sanitario pubblico, con un approfondimento specifico sul territorio regionale. Abbiamo espresso una grande preoccupazione sullo stato di salute e sulle prospettive del sistema sanitario, sulla sua capacità di rispondere adeguatamente ai crescenti bisogni, prodotti anche dai cambiamenti demografici ed epidemiologici in atto. Tutte le più recenti indagini statistiche confermano, infatti, che una quota consistente della popolazione rinuncia alla prevenzione e a parte delle cure e dell'assistenza, a causa di diverse difficoltà nell'accesso alle prestazioni. Si manifesta così una privatizzazione crescente, che ha portato la spesa sanitaria privata a quasi 40 miliardi, circa il 10% in più rispetto ai 2-3 anni precedenti.

Alti costi di compartecipazione alla spesa, lunghi tempi d'attesa, offerta territoriale inadeguata, spingono molti cittadini a rinunciare alle cure o a rivolgersi alle strutture private. E' in atto inoltre una progressiva esternalizzazione di servizi e attività, motivata dalla carenza ormai drammatica di organici e professionalità specifiche, che sarà ulteriormente accentuata dalle nuove modalità di accesso alla pensione. Così come, in assenza di una legge quadro nazionale sulla non autosufficienza, e della definizione dei Lea per l'assistenza sociale, l'assistenza e il lavoro di cura vengono scaricati sulle famiglie e in particolare sulle donne.



Queste difficoltà colpiscono in modo più pesante soprattutto le fasce più deboli, le persone con redditi bassi, senza lavoro, con gravi disagi familiari e problematiche di salute. Per giunta, anche se con forti disomogeneità nel territorio nazionale, emerge comunque un tendenziale peggioramento in tutti i territori. Compreso il Veneto, che pure mantiene una qualità complessivamente buona. Ma se si vuole veramente salvaguardare, rilanciare e rafforzare il sistema sanitario pubblico, e rendere esigibili ovunque i Lea, servono risorse certe e adeguate, con interventi urgenti a livello nazionale e regionale.

Sul piano nazionale Cgil, Cisl e Uil hanno già definito unitariamente le priorità di intervento: si va dal rifinanziamento e incremento progressivo del Fsn, superando la programmata riduzione della spesa sanitaria al 6,4% del Pil, a un piano straordinario di adeguamento e incremento delle dotazioni organiche e professionali; dalla elaborazione di un piano nazionale per la prevenzione, all'approvazione di una legge quadro sulla non autosufficienza, e alla definizione dei Leps; dall'eliminazione dei super ticket, alla rapida approvazione e attuazione del piano nazionale per la riduzione dei tempi d'attesa. Il tutto in un quadro di salvaguardia dei meccanismi di perequazione e solidarietà, e di garanzia, dell'erogazione dei Lea e dei Lep in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, così come previsto dalla Costituzione.

Sono temi che devono diventare centrali nella stipula del nuovo "Patto della salute" fra Stato e Regioni. Ed è positivo che una parte significativa degli obiettivi da noi formulati siano condivisi nel documento del 13 febbraio della Conferenza delle Regioni. Temi che vanno declinati anche in Veneto, dove negli ultimi anni sono stati assunti importanti provvedimenti: la legge regionale 19 del 2016 con la modifica degli assetti territoriali delle Aziende Ulss; il nuovo Pssr 2019-2023 approvato nel dicembre scorso; la Dgr numero 22 del 13 marzo, con l'approvazione delle schede di dotazione delle strutture ospedaliere e delle strutture intermedie.

La Cgil ha espresso, su tutti i provvedimenti, le proprie valutazioni, le critiche, e le proposte. Da tempo abbiamo evidenziato uno scarto forte tra obiettivi dichiarati, in gran parte condivisibili, e risultati raggiunti; tra gli interventi previsti e la loro concreta realizzazione. Uno scarto ormai accertato per quanto riguarda l'attuazione del Pssr 2012-2016. L'obiettivo "meno ospedale più territorio" si è concretizzato solo nella prima parte, riducendo complessivamente i posti letto, e spostandone una parte verso il privato convenzionato.

La razionalizzazione delle strutture ospedaliere, intermedie e distrettuali, ha in realtà determinato una pericolosa riduzione dei presidi e dei servizi, in particolare nei

CONTINUA A PAG. 6 >

## Per il diritto universale alla **SALUTE E ALL'ASSISTENZA**



territori più disagiati, quelli delle zone montane, lagunari, polesane. Poi ad oggi permangono ancora forti carenze e disomogeneità nella piena attivazione delle strutture intermedie, della filiera dell'assistenza territoriale e domiciliare, come evidenziato chiaramente anche dalla ricerca dell'Ires Veneto illustrata dal professor Rebba dell'Università di Padova.

Si tratta di uno scarto che rischia di riprodursi anche nel percorso di attuazione del nuovo Piano, perché è poco credibile che l'attivazione di tutti gli interventi previsti sia possibile con il vincolo dell'invarianza di spesa e senza risorse aggiuntive, dato che ancora una volta il Piano non è accompagnato da un cronoprogramma, con tempi certi per la loro progressiva e completa realizzazione.

Soprattutto è forte anche qui in Veneto la percezione di un arretramento e di un peggioramento generale, nella prossimità territoriale delle strutture e dei servizi, nella qualità delle prestazioni, nell'integrazione socio-sanitaria, di un ritardo e una carenza forti nella reale attivazione ed efficacia dei percorsi di presa in carico, di dimissione protetta, di continuità assistenziale, di gestione multidisciplinare delle complessità cliniche e delle cronicità, di assistenza domiciliare integrata, nell'erogazione dei servizi distrettuali e specialistici. Una dinamica regressiva che per alcuni ambiti sta mettendo in discussione la stessa garanzia ed erogazione dei Lea.

E' un peggioramento che colpisce soprattutto gli ambiti più esposti e fragili, quelli della cronicità clinica, della non autosufficienza, della disabilità, dei servizi per l'infanzia, del disagio minorile, dei consultori, della salute mentale, delle dipendenze, e anche quelli della prevenzione, della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Quest'ultimo è un ambito che rappresenta una vera e propria emergenza, se pensiamo al numero intollerabile di morti sul lavoro e di gravi infortuni che avvengono in Italia e nella nostra regione, alle tante situazioni di inquinamento produttivo e ambientale con pesanti danni alla salute dei lavoratori e della popolazione, di cui in Veneto la

vicenda Pfas è solo l'esempio più attuale e macroscopico.

Non c'è dubbio che uno dei fattori che incidono maggiormente su questa situazione sia la grave carenza di organico e di professionalità specifiche, oramai da tutti riconosciuta. Una carenza che va superata con un piano straordinario di assunzioni e di percorsi formativi, con provvedimenti urgenti e attivabili subito e direttamente anche dalla Regione, senza aspettare la "mitica" autonomia come soluzione di tutti i problemi. E' una carenza che sta determinando e accentuando, anche qui in Veneto, un forte processo di esternalizzazione di servizi, dal sistema di convenzionamento e accreditamento, all'affidamento di attività. Un processo che va contenuto e regolato in modo più stringente, perché determina costi superiori alla stessa gestione pubblica, e comunque molto onerosi per la collettività, senza alcuna analisi costi/benefici. E che spesso, insieme a una negativa gestione di tutti gli appalti, porta con sé un peggioramento delle condizioni di lavoro e della qualità dei servizi.

Come Cgil Veneto siamo impegnati a costruire un percorso unitario di azione e proposta, nell'ambito delle iniziative territoriali e nazionali assunte nell'ordine del giorno della riunione dei coordinamenti nazionali Cgil Cisl Uil del 3 aprile per il rilancio del Sistema socio-sanitario pubblico e universale, come strumento essenziale per assicurare il diritto alla salute in tutto il paese. ●

**S**inistra  
indacale

 Periodico di Lavoro Società –  
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 06/2019

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

**www.sinistrasindacale.it**

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

# PLASTICA MONOUSO: in arrivo una direttiva europea

**SIMONA FABIANI**  
Cgil nazionale

Il Parlamento europeo ha approvato la direttiva Ue per la riduzione dell'uso della plastica. La direttiva si concentra su dieci prodotti di plastica monouso e sugli attrezzi da pesca che, insieme, rappresentano il 70% dei rifiuti marini in Europa. Le nuove regole prevedono dal 2021 il divieto di vendita di alcuni prodotti di plastica monouso, bastoncini cotonati, posate, piatti, cannucce, mescolatori per bevande e aste per palloncini. I contenitori per bevande in plastica monouso saranno ammessi solo se i tappi e i coperchi restano attaccati al contenitore, affinché i tappi non siano dispersi nell'ambiente. La direttiva Ue prevede anche che gli Stati adottino obiettivi nazionali di riduzione del consumo di contenitori per alimenti e tazze per bevande in plastica monouso, da raggiungere anche vietando che i prodotti di plastica monouso siano forniti gratuitamente.

I produttori dovranno contribuire alla copertura dei costi di gestione e bonifica dei rifiuti, e alle misure di sensibilizzazione. Entro il 2025 gli Stati membri dovranno raccogliere il 90% delle bottiglie di plastica monouso per bevande, ad esempio, introducendo sistemi di cauzione-deposito. Per alcuni prodotti, assorbenti igienici, salviette umidificate e palloncini, vengono previste prescrizioni di etichettatura, con l'indicazione di come devono essere smaltiti, il loro impatto negativo sull'ambiente, e la presenza di plastica.

Gli Stati membri dovranno sensibilizzare i consumatori all'incidenza negativa della dispersione nell'ambiente dei prodotti e degli attrezzi da pesca in plastica, ai sistemi di riutilizzo disponibili, e alle migliori prassi di gestione dei rifiuti per questi prodotti. Per gli attrezzi da pesca, che rappresentano il 27% dei rifiuti rinvenuti sulle spiagge, la direttiva Ue introduce la responsabilità dei produttori degli attrezzi da pesca contenenti plastica, che dovranno coprire i costi della raccolta delle attrezzature dismesse, e il conferimento agli impianti portuali di raccolta.

L'iter formale del provvedimento si concluderà orientativamente a fine aprile, e a quel punto la direttiva Ue dovrà essere recepita. La direttiva si propone benefici ambientali ed economici, punta a evitare l'emissione di 3,4 milioni di tonnellate di Co2 equivalente, a scongiurare danni ambientali per un costo equivalente a 22 miliardi di euro entro il 2030, e

a generare risparmi per i consumatori dell'ordine di 6,5 miliardi di euro.

Oltre alle ben note immagini di pesci e uccelli morti a causa della plastica ingerita e delle isole di plastica negli oceani, nei giorni scorsi abbiamo dovuto vedere anche un capodoglio morto, sulla spiaggia di Porto Cervo, nella cui pancia sono stati trovati un feto e 22 chili di plastica. Queste immagini rendono drammaticamente evidente il disastro ecologico che abbiamo provocato, e quanto sia urgente e comunque tardivo un intervento che vieti l'uso della plastica monouso, che riduca l'uso della plastica e più in generale dei consumi, così come è urgente rivedere i nostri stili di vita e di produzione, con una riconversione sostenibile, circolare ed efficiente nell'uso delle materie, di acqua e di energia.

Per intervenire non c'è bisogno di attendere la direttiva europea, come ci dimostrano tanti esempi diffusi nel territorio, a partire dalla Regione Puglia che lo scorso 7 marzo ha adottato un provvedimento che vieta l'introduzione di stoviglie in plastica nelle spiagge già da questa stagione balneare. I sei comuni dell'isola di Ischia saranno ufficialmente "plastic-free" da questa estate, mettendo al bando i prodotti monouso alimentari in materiale plastico su tutto il territorio isolano. Il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, ha firmato l'ordinanza "Lungomare plastic free" che introduce misure graduali, partendo dalla sperimentazione del divieto nel lungomare della città di Napoli dal Primo Maggio al 30 settembre 2019. A questi si aggiungono i provvedimenti dei Comuni di Capri, Grotte, San Teodoro, Bergamo, Pesaro e altri ancora.

Il ministro dell'ambiente Costa da diversi mesi ha annunciato un disegno di legge "#SalvaMare": l'approvazione veniva data per imminente già ad ottobre 2018. Il provvedimento annunciato, che doveva contenere sia il divieto per la plastica monouso dal 2020 che disposizioni per consentire ai pescatori di portare a riva i rifiuti pescati senza incorrere in sanzioni, è stato oggetto di contesa interna al governo.

Alla fine il provvedimento è stato spacchettato. Il 4 aprile, il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che introduce disposizioni per la promozione del recupero dei rifiuti in mare e per l'economia circolare. Per il recepimento della direttiva europea invece dovremo ancora aspettare, probabilmente i tempi del divieto si allineeranno al 2021, senza nessuna anticipazione rispetto alla direttiva. Una buona occasione persa per il nostro paese, purtroppo, di anticipare provvedimenti urgenti e necessari. ●



# Padova, 21 marzo: tanti giovani contro ogni mafia

**ENRICO CILIGOT**

Segretario generale Fp Cgil Padova

Il 21 marzo scorso a Padova si è svolta la XXIV edizione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Sul tema nei primi giorni dell'anno il ricco nord-est si è "improvvisamente" svegliato, con i quotidiani on line che annunciavano un'operazione che stava portando in carcere decine di persone con l'accusa di infiltrazioni mafiose. Secondo il procuratore di Venezia era la prima volta che in Veneto veniva registrata la presenza di una cosca che autonomamente faceva riferimento al clan dei casalesi. Movimenti bancari, accertamenti e intercettazioni telefoniche, il sindaco di Eraclea arrestato e tutt'ora in carcere. Primo caso in Veneto di voto di scambio.

Follow the money, segui i soldi! Perché le mafie (vecchie, nuove o straniere) hanno organizzazioni diverse ma hanno tutte un ingrediente comune: una spiccata vocazione economica. E la penetrazione dei capitali illeciti nell'economia legale mette in pericolo le basi stesse della vita democratica.

A questo si aggiungono altri elementi che amplificano questi insediamenti. Forze politiche che negli ultimi anni alimentano la sottocultura xenofoba, facendo leva sulle difficoltà economiche di aziende e lavoratori, e spingono sempre più ad una chiusura: prima gli italiani, prima i veneti, eccetera. Ma dove scorre denaro, dove c'è bisogno di denaro, ci sono anche le mafie, e la conferma è dimostrata dai recenti fatti accaduti in provincia di Venezia. Per questo don Luigi Ciotti, con Libera, ha opportunamente scelto la città di Padova per celebrare la giornata della memoria delle vittime innocenti delle mafie.

La crescita economica e il benessere diffuso sono condizioni favorevoli per l'infiltrazione e l'insediamento delle organizzazioni malavitose. Non scorre più sangue ma si gestiscono grandi affari. Il territorio in cui operare non è più limitato alle regioni del sud, dove hanno avuto la loro antica origine. Oltre alla droga, le mafie operano anche in altre inquietanti attività. Riciclaggio, edilizia, appalti, rifiuti, commercio. Attività che sono diffuse intorno a noi, e la sottocultura xenofoba può essere di ostacolo al contrasto di questi fenomeni. Per giunta molti comportamenti sono border line, e non vengono considerati così detestabili.

Per contrastare i fenomeni mafiosi si devono rispettare le regole. Ma con la crisi, e la mancanza di liquidità, spesso queste regole vengono vissute male. Sono considerate quasi lesive della tranquillità e dell'ordinario vivere. Le mafie oggi sono diventate simili a noi. Hanno acquisito sembianze più rassicuranti e, forse, siamo



diventati simili a loro. Non occorre essere complici attivi per essere alleati delle mafie, basta anteporre l'interesse privato a tutto e a tutti.

Ben vengano quindi gruppi come Abele e Libera, che scuotano le nostre coscienze. Così com'è stato il 21 marzo. Una manifestazione viva, colorata e giovane. C'erano gli scout, le associazioni studentesche, le cooperative sociali, i ciclisti, i bambini, gli anziani, la società civile, la Cgil. Un popolo variegato, sorridente, che non ha paura. Con in testa al corteo don Luigi Ciotti, il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, Rosy Bindi, e il segretario della Cgil, Maurizio Landini.

Arriva il messaggio del presidente Mattarella: "Vogliamo liberare la società dalle mafie...". Poi dal palco si scandiscono i 1.011 nomi delle vittime innocenti delle mafie, un lungo e interminabile applauso quando Gian Carlo Caselli, presidente onorario di Libera, finisce di leggere l'ultimo nome. Quando il corteo arriva in Prato della Valle, già stracolmo, la coda del corteo è ancora ferma alla partenza. E dal palco Luigi Ciotti si rivolge ai giovani: "Una società che non si cura dei giovani non si cura del proprio avvenire. Scuola e lavoro sono le priorità di una società aperta al futuro, senza lavoro la società muore, perché manca lo strumento cui ciascuno affida il senso della sua dignità e identità". Don Ciotti conclude ricordando che, in moltissimi casi, i familiari delle vittime di mafia non conoscono la verità. Così come ancora non si conosce la verità sugli omicidi di Giulio Regeni e Ilaria Alpi.

Chi il 21 marzo ha partecipato alla manifestazione ha respirato aria nuova, speranza. Marzo è stato un mese importante dal punto di vista dell'impegno sociale. Ci sono state, oltre la manifestazione di Libera, "la giornata del clima" il 15 marzo, e il 30 marzo la grande manifestazione di Verona contro il meeting mondiale sulla famiglia. Queste tre date hanno un denominatore comune: i giovani. Spesso sono ragazze e ragazzi ancora non maggiorenni, che al di là dell'oggetto della protesta stanno chiedendo un mondo migliore, di diritti, di legalità: più pulito. La risposta devono darla le istituzioni, dobbiamo darla tutti noi. ●

# Giordano Vini SI BEVE LE LAVORATRICI

FRIDA NACINOVICH

**V**uoi continuare a lavorare? O vai ad Ivrea tutti i giorni - 300 chilometri fra andata e ritorno - o addirittura a Brescia. Un pesce di aprile che puzza di marcio, quello ricevuto dalle 39 lavoratrici e dai due lavoratori che per anni, in alcuni casi per decenni, sono state impiegate al Servizio clienti della Giordano Vini. Stiamo parlando di una società florida, specializzata nella vendita di vini imbottigliati negli stabilimenti di Diano d'Alba, ed entrata a far parte del gruppo Italian wine brands quotato in borsa. Eppure l'azienda delle Langhe ha deciso di fare a meno di loro, e di altri 46 tra colleghe e colleghi impegnati nella sede di Torino.

Tecnicamente si chiama cessione di ramo di azienda, nella pratica è stato l'inizio di un piccolo calvario lavorativo per 87 persone. "Due anni e mezzo fa la Giordano Vini ha esternalizzato il nostro settore, quello che gestisce i rapporti con i clienti, che telefonano da Francia, Germania, naturalmente dall'Italia", racconta Paola Bocconi, una vita lavorativa al servizio di un'azienda in salute, una delle tante piccole grandi eccellenze del paese. Il Servizio clienti della Giordano Vini fu affidato alla Koinè, società veneta specializzata in telemarketing. "Dovemmo batterci un po', ma abbiamo continuato a fare lo stesso lavoro, occupando gli stessi uffici di Valle Talloria, mantenendo stessi diritti e tutele che avevamo in precedenza - sottolinea Bocconi - anche se il contratto non era più quello alimentare ma quello meno ricco delle telecomunicazioni, tanto che avevamo ottenuto un superminimo".

I guai sono arrivati recentemente, quando la Giordano Vini - Ivb ha deciso di passare la gestione del Servizio clienti dalla Koinè alla Comdata, che del telemarketing è un colosso, ma che ha subito posto la condizione del trasferimento del lavoro a Ivrea, dal primo aprile. Davvero un brutto scherzo. "La novità ci è stata comunicata con una lettera, non hanno avuto nemmeno la decenza di dircelo in faccia. Per giunta - continua la combattiva delegata della Rsu per la Slc Cgil - non era sicuro che avremmo mantenuto il superminimo, e saremmo state impegnate su più turni. Te lo immagini fare il turno di sera e poi tornare nella notte da Ivrea a casa?". Un'ipotesi ovviamente impercorribile per le lavoratrici che, oltre a uno stipendio non certo alto, hanno radici e famiglia vicine a quella che finora è

sempre stata la sede del loro impiego.

Di qui l'idea, per le 41 addette che non hanno accettato il passaggio alla Comdata (dove fra l'altro il 70% dei dipendenti è oggi in contratto di solidarietà), di restare alle dipendenze della Koinè. Quest'ultima sarebbe però disposta a riassorbirle solo nella sua sede di Brescia. Dalla padella alla brace. "Il nostro posto di lavoro fisicamente non esiste più - denuncia Bocconi - La situazione è surreale. La Giordano Vini ha sacrificato un servizio importante come il nostro per tagliare sui costi. E sì che per anni ci siamo occupate dei clienti, prendevamo gli ordini, li seguiamo negli acquisti, gestivamo i pagamenti e, in seguito, ci occupavamo di eventuali reclami. Insomma facevamo parte di un servizio logistico importante".

In questo complesso, drammatico scenario, la Giordano Vini si è comportata come le tre scimmiette del proverbio: non ha voluto incontrare le rappresentanze sindacali, non sente ragioni, non intende aprire un dialogo per trovare una soluzione. Eppure le lavoratrici hanno dato l'anima per l'azienda vinicola delle Langhe. "Una simile gestione degli appalti - sintetizza Bocconi - porta a licenziamenti nemmeno troppo mascherati. La Koinè ha rifiutato il licenziamento collettivo perché lo ritiene troppo oneroso, e addirittura ci nega le mensilità di preavviso previste per legge. Oltre a dare le dimissioni per giusta causa dovuta al trasferimento, dovremo pure fare vertenza per ottenere il dovuto. Di buona uscita manco a parlarne... Noi ci sentiamo prese in giro, sembra che in Valle Talloria non sia più possibile lavorare, chissà perché. La frase più ricorrente che ci sentiamo dire di fronte a questa brutta storia è: 'Quelli sono pazzi'".

Paola Bocconi riflette sulle inadeguatezze della clausola di salvaguardia, che non tiene conto delle difficoltà logistiche nel trasloco di un intero comparto lavorativo. Per certo, con 41 lavoratrici a casa, il parcheggio della Giordano Vini, un tempo quasi esaurito, ora è semideserto, circondato da un silenzio innaturale. "L'ultimo giorno qui sono venuti tutti i colleghi a salutarci. Erano più sconfortati di noi, quasi ci toccava consolarli". Anche l'amministrazione comunale si è stretta intorno alle lavoratrici. Una storia triste, di lavoro perduto, di quelle che fanno arrabbiare. Pochi anni fa la Giordano Vini aveva 450 dipendenti, oggi quelli diretti sono un terzo di allora: oltre alle 87 del Servizio clienti che si vorrebbero spedire a Ivrea o a Brescia, anche il polo logistico di Marene, coi suoi 80-100 addetti, è stato terziarizzato. ●



# VOTO OPERAIO: PARTITI SENZA CLASSE

**NEL FASCICOLO NUMERO 4/2018 DI  
"QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE",  
UNA SERIE DI INTERESSANTI ANALISI SUL  
VOTO DEI LAVORATORI NELLE ELEZIONI-  
TERREMOTO DEL 4 MARZO 2018.**

**GIAN MARCO MARTIGNONI**  
Cgil Varese

**P**er approfondire l'analisi del terremoto politico del 4 marzo 2018 è senz'altro proficua la lettura dei saggi contenuti nella sezione "Lavoro e orientamenti elettorali" del fascicolo numero 4/2018 dei "Quaderni di Rassegna sindacale". La riflessione complessiva, infatti, attraverso il supporto di una massa ingente di tabelle statistiche e la fondamentale suddivisione fra le tendenze registrate nei lavoratori e le lavoratrici iscritte al sindacato e i non sindacalizzati, permette di comprendere le cause e le ragioni del divorzio consumato, in proporzioni inedite, fra la sinistra e il mondo del lavoro.

Non che nel passato fossero mancati i segnali del progressivo allontanamento, in particolare di lavoratori e lavoratrici sindacalizzati, dai partiti nominalmente pro-labour, addirittura su scala europea. Infatti, per Liborio Mattina, già a partire dagli anni '90 sono individuabili alcune linee di questa tendenza, in quanto la crescita delle diseguglianze, e le palesi difficoltà riscontrate dalle organizzazioni sindacali rispetto alla tutela delle condizioni di lavoro e salariali, avevano minato il grado di soddisfazione nei confronti della democrazia e della fiducia nel complesso delle istituzioni, nonché quella nei partiti e nel ceto politico.

La recessione economica esplosa nel periodo 2008-14 e la conseguente diffusione dell'insicurezza sociale hanno acuito queste insoddisfazioni, tanto che l'imprevisto e strepitoso successo nel 2013 del Movimento 5 Stelle (M5S) ha comportato il dimezzamento dei consensi della sinistra rispetto alle elezioni del 2006. Quanto abbiano inciso nella percezione dell'elettorato del Pd le scelte compiute al Lingotto dall'allora segretario Walter Veltroni, con l'infausta teorizzazione dell'equidistanza fra capitale e lavoro, e successivamente addirittura le politiche contro il lavoro perseguite da Matteo Renzi con il jobs act, la buona scuola e il referendum

sulla Costituzione invisa al capitale finanziario, non sfugge alla pertinente analisi di Lorenzo De Sio.

Quest'ultimo documenta come l'abbandono di una "identificazione di classe" abbia trasformato il Pd nel partito di "una élite economica più che culturale", determinando una completa rottura con l'immaginario delle classi popolari. Una tesi, quella di De Sio, che guarda caso coincide con le testimonianze dell'inchiesta compiuta da Loris Campetti in alcune province industriali del nostro paese, raccolte in seguito nel libro "Ma come fanno gli operai".

Paolo Feltrin e Serena Mencarelli invece, nell'esaminare lo sfondamento della Lega al nord, dove quadruplica i voti, e soprattutto in Emilia-Romagna, dove passa dal 2,6% al 19,2%, sottolineano come l'esito del 4 marzo sia di fatto un voto di carattere "economico-sindacale", dal quale emergono due egemonie a base territoriale, nettamente differenziate rispetto alle parole d'ordine che hanno catturato la maggioranza dell'elettorato.

Inoltre, pur non trascurando il sensibile impatto che ha avuto sui media il fenomeno migratorio, i due analisti insistono sulla centralità dell'insicurezza economica relativamente alla rivolta popolare di cui ha beneficiato il M5S nel sud del paese, dove ha incamerato il 55,6% dei suoi consensi complessivi. Rimarcando, tra l'altro, come i partiti tradizionali non abbiano previsto nei loro programmi proprio quella necessaria attenzione alle "politiche di promozione dei ceti medio-bassi".

E' infine rilevante il contributo di Nadja Mosimann, Line Rennwald e Adrian Zimmermann, poiché nell'affrontare l'avanzata delle formazioni della destra radicale e populista, propone un interessante parallelo con la "demagogia pseudo-socialista" del fascismo, dimostrando come quel tipo di retorica mirava esclusivamente ad attrarre le fasce più deboli e acritiche del mondo del lavoro. La propaganda odierna contro l'immigrazione ha lo stesso obiettivo. Così come le proposte in materia di

un welfare sciovinista, rispetto all'ingresso degli immigrati nel mercato del lavoro o al loro accesso alle abitazioni popolari, sono studiate per contrastare l'idea di solidarietà propugnata storicamente dal movimento operaio.

Questa strategia è non casualmente finalizzata alla delegittimazione del ruolo ricoperto dalle organizzazioni sindacali, giacché - stante il venir meno del compito pedagogico assegnato sul piano valoriale ai partiti di sinistra - esse rappresentano il baluardo più ostile alla penetrazione dei messaggi reazionari all'interno delle masse proletarie e in generale nella società. ●



# GAZA, la Grande Marcia per il ritorno e per la fine dell'assedio

ALESSANDRA MECOZZI

Il 30 marzo 2018 a Gaza avvenne qualcosa di nuovo e straordinario: migliaia di persone, uomini, donne, bambini, intere famiglie, si riversarono nei grandi spazi antistanti le cinque barriere di separazione da Israele. Cominciava la Grande Marcia per il ritorno (oltre il 70% degli abitanti di Gaza è profugo, del 1948 e del 1967). Vi presero parte circa 30mila persone: 18 palestinesi vennero uccisi e circa 1.400 feriti, per lo più da soldati-ecchini israeliani. “Abbiamo camminato (nel 1948, ndr) per ore finché non siamo arrivati a Gaza. La situazione non era migliore lì. Abbiamo dormito per giorni in una stalla. Pensavamo che presto saremmo tornati nei nostri villaggi, ma non è mai successo”, queste sono le parole di una anziana abitante di Gaza.

Il 30 marzo è la Giornata della Terra, celebrata dai circa sei milioni di palestinesi nel mondo, dal 1976, quando vennero uccisi sei manifestanti nel corso di una manifestazione palestinese sul territorio israeliano, contro la confisca di terre. La manifestazione divenne un simbolo di unità del popolo palestinese, e della sua identità legata alla terra.

Nel 2018 una vasta rete di attivisti palestinesi ha organizzato la Grande Marcia, che sarebbe dovuta durare fino al 15 maggio, data di proclamazione dello Stato di Israele e della Nakba, la catastrofe, per i palestinesi. Ma la partecipazione popolare è continuata ogni venerdì, e proprio il 30 marzo scorso ne è stato celebrato il primo compleanno.

Ahmad Abu Artima, giovane giornalista e poeta, fra gli iniziatori della Marcia, dice: “Cominciare la Grande Marcia per il ritorno è stato il mio sogno. Quando andavamo verso il ‘border’ (confine, ndr) guardavo il cielo e vedendo gli uccelli volare qua e là mi sono chiesto: perché non possiamo essere liberi come loro? Perché ci ammazzano? Io non sono contro gli israeliani, so che potremmo vivere insieme... La Marcia è importante, perché hanno risposto positivamente tutte le forze politiche, su quella grande spianata c'è unità, ma non c'è nella gestione della politica!”.

Nel suo cammino, la Marcia per il ritorno è diventata anche la Marcia per la fine dell'assedio, che continua da 12 anni. L'assedio vuol dire durissime condizioni di vita, anche per l'aggiunta delle distruzioni operate in tre pesanti attacchi militari israeliani nel corso di questi anni. Sono state distrutte case e infrastrutture, zone agricole, sistema idrico, perfino il più grande teatro... Acqua ed elettricità sono beni preziosissimi e molto scarsi, gli ospede-



dali sono al collasso. Oltre 3mila vittime civili e migliaia di feriti. Una ricostruzione molto difficile a causa del blocco all'entrata di merci e persone.

Vivere sotto assedio è come stare in una grande prigione a cielo aperto, sotto la continua minaccia dei droni e delle bombe, come è avvenuto in giorni recenti. La disoccupazione arriva al 50%, i salari sono stati ampiamente decurtati anche per quei dipendenti pubblici della Autorità nazionale palestinese, che usa questo mezzo per far pressione sul governo di Hamas! Contro questa decisione ci sono state manifestazioni anche a Ramallah, duramente represses dalla polizia palestinese.

Le aggressioni israeliane alla grande pacifica Marcia hanno provocato oltre 250 vittime, tra cui 35 ragazzini, alcuni paramedici e giornalisti, e migliaia di feriti (ca. 30mila). Le micidiali pallottole colpiscono soprattutto le gambe, tanto che è possibile vedere nella Grande Marcia, come mi è capitato nell'agosto dello scorso anno, decine di ragazzi con le stampelle. Ammirabili e commoventi quando hanno improvvisato una “dabka”, danza tradizionale palestinese, sulla grande spianata di Malaka, uno dei border non lontano dalla città di Gaza.

A marzo 2019 la Commissione di indagine indipendente delle Nazioni Unite sugli avvenimenti della Grande Marcia, dall'inizio fino al dicembre 2018, ha presentato al Consiglio dei diritti umani a Ginevra i suoi risultati, tra cui “le uccisioni o ferimenti da parte di soldati israeliani di civili che non partecipavano a scontri né costituivano una minaccia”. Queste gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario “possono - dice l'indagine - costituire crimini di guerra o crimini contro l'umanità”. E' un documento importante, che denuncia le responsabilità di Israele nelle violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani.

Sono responsabilità impunita, e non è una novità: ma quando le istituzioni europee e internazionali decideranno, come avvenuto per altri paesi, sanzioni nei confronti di Israele fin quando non metterà fine a queste politiche? ●

# TUNISIA, dalle donne il rilancio della Giornata dell'Indipendenza e dei servizi pubblici

**SOHA BEN SLAMA**

Coordinatrice Alleanza internazionale degli abitanti e membro del Collettivo 20 Marzo

In occasione della Giornata dell'Indipendenza, la Coalizione per le donne di Tunisia, una rete di 22 associazioni impegnata nella difesa dei diritti delle donne nelle città e nelle zone rurali, ha chiamato a una mobilitazione di massa per organizzare una manifestazione il 20 marzo in difesa dei servizi pubblici, in particolare la sanità e l'istruzione, e dello stato civile democratico.

La quantità e qualità delle adesioni all'appello in poche settimane sono state tali che, a partire dalla Coalizione, si è costituito il "Collettivo 20 Marzo", che raggruppa più di 78 associazioni, nella difesa dei principi dello stato democratico di fronte a "tutte le forme di corruzione e i tentativi di controllare gli organi dell'amministrazione e delle istituzioni statali". Il Collettivo ha rilanciato la protesta contro il degrado dei vari componenti del settore pubblico, in particolare della salute e dell'istruzione.

Nel mirino della protesta la diffusione delle scuole confessionali, al di fuori del controllo dello Stato, che hanno l'obiettivo di dividere la società, minacciando il

sistema di istruzione nazionale repubblicana, lontano dalle ideologie, basato sul pensiero critico e il ragionamento, che sono tuttora le basi su cui la Tunisia si è appoggiata fin dall'indipendenza.

Ugualmente attaccata la drammatica situazione degli ospedali pubblici, e i pericoli che oggi gravano sul diritto alla salute dei cittadini, indifesi di fronte allo sviluppo di una medicina a due livelli (pubblica e privata), con un terribile e crescente deficit del servizio pubblico sociale, che causa uno scandaloso trattamento che viola i diritti umani alla dignità.

Il 20 marzo è stato scelto perché è la data emblematica per l'indipendenza della Tunisia, in riconoscimento del sangue dei martiri che hanno sacrificato le loro vite per liberare il paese dalla Francia coloniale, ma anche dei nuovi martiri, come Chokri Bel Aid, Mohamed Brahmi, Lotfi Naghth, gli ufficiali della guardia nazionale uccisi, i militari uccisi, i giovani uccisi, i pastori uccisi, e gli altri morti misteriosamente, i cui omicidi sono rimasti irrisolti, in una situazione causata dalle complicità politiche che favoriscono l'aumento del terrorismo.

La mobilitazione, lanciata dalle donne, ha raggiunto l'obiettivo, con migliaia di persone in piazza il 20 marzo. Donne e uomini, organizzazioni sociali, sindacali e semplici cittadini che si sono ritrovati uniti dall'azione concertata del Collettivo, lontano dagli interessi settari, approccio indispensabile di fronte a un contesto assai pesante a livello sociale e politico.

Durante il presidio è stata sottolineata la necessità di superare gli atteggiamenti negativi e divisivi, per trovare invece la strada unitaria nel processo decisionale e nell'azione, tenendo conto della storia antica e moderna del paese, per definire obiettivi specifici verso il rispetto del diritto delle generazioni future di vivere in un sistema democratico progressista, lontano dalle ideologie settarie.

La Coalizione, soddisfatta di questo successo, ha in programma di continuare la mobilitazione con altre iniziative. In programma la continuazione della battaglia contro la disuguaglianza nell'eredità tra uomo e donna, e un incontro dei rappresentanti delle associazioni del collettivo, con i parlamentari, il 9 aprile, giornata di commemorazione dei martiri, per chiedere la risoluzione dei casi di omicidi rimasti irrisolti. Mantenendo la pressione per ottenere una giustizia indipendente, e una corte Costituzionale neutra e trasparente. Infine, non da ultimo, in solidarietà contro le ingiuste minacce di arresto contro i nostri compagni attivisti, mobilitati da sempre contro la corruzione e per la difesa dei diritti umani e del rispetto delle libertà. ●



# VENEZUELA: il paese delle contraddizioni

**L'ARTISTA SI TROVA A CARACAS, DA DOVE CI INVIA TESTIMONIANZE DIRETTE CHE SARANNO PUBBLICATE ANCHE NEI PROSSIMI NUMERI.**

**ANIKA PERSIANI**  
da Caracas

**T**utti vi dicono che in Venezuela la vita è carissima, che la delinquenza massacra l'economia e la quotidianità, che la gente cerca il cibo nella spazzatura. Ebbene sì: la vita è carissima, dal momento che un pacchetto di farina di mais può arrivare a costare anche tre euro, e uno di farina di tipo zero forse di più. Mentre uno stipendio è di circa cinque euro, con le oscillazioni dovute ai tassi di cambio massacrati dall'iperinflazione. Ma esiste una forma di assistenza verso i più deboli di cui, in Europa, pare ricordarsi solo la Caritas nel periodo natalizio, o con l'allestimento di mense popolari dove, ormai, anche gli appartenenti a quello che una volta era il ceto medio vanno a mangiare o a prendere buste di spesa.

Esiste il Clap, la cesta di beni alimentari che viene distribuita per pochi centesimi di euro, esistono i buoni per le famiglie, e con altrettanti pochi centesimi di euro si pagano le bollette di luce e gas. L'acqua è gratuita in quasi tutto il paese. E, udite udite, il pieno di benzina in un veicolo di grossa cilindrata si fa con un biglietto da 100 bolivares (un euro, adesso, ne vale circa 4.000), e il costo di una tratta autostradale di circa 200 chilometri si fa sempre con lo stesso biglietto da 100. Un pullman, per la stessa distanza, costa circa mille bolivares.

Prima di sparlare, sarebbe sempre bene avere una calcolatrice alla mano e fare i conti in proporzione. In Italia come vive chi lavora in un call center per 400 euro mensili? Quanto paga di bollette? Quanto di affitto, spesso diviso fra più persone? Poi è vero: in Venezuela si fanno lunghissime code per prelevare pochi contanti nelle banche, comprare un'aspirina è roba da privilegiati, e si possono anche vedere persone che rovistano nei cassonetti per cercare cibo. Ma queste scene non sono familiari anche a noi da diversi decenni, nelle nostre città del primo mondo? Anzi, la prima cosa che mi viene in mente, pensando ai servizi che i telegiornali fanno sul Venezuela, è il ricordo di gente che, da noi, nei cassonetti ci ha vissuto, ci ha mangiato, e ci è pure morta, triturrata dalle pale dei camion che raccolgono i rifiuti.

Ora veniamo alle cose pratiche. In Venezuela non si produce quasi più niente, si sente dire dai più. E perché



non si produce più niente? Perché i pezzi di ricambio per i macchinari (che sono, anche questi, come nella maggior parte del mondo, di produzione estera) sono quotati in dollari, e l'iperinflazione a cifre irragionevoli ne blocca l'importazione. Oltre alle sanzioni economiche imposte già dal 2014, che costringono il governo a fare triangolazioni strane, facendo viaggiare i prodotti per mezzo mondo prima di sdoganarli qua. Un esempio? Fino a qualche mese fa, prima di Bolsonaro in Brasile, molti ricambi per le auto, anche militari, venivano comprati agli Stati Uniti dal governo brasiliano (persino dal terribile Temer), e il governo brasiliano li rivendeva a Caracas. Certo senza troppi sconti. Ma comunque entravano. Mentre adesso, con la chiusura che il neonazista presidente brasiliano sta portando avanti contro il governo di Maduro, da quel paese non entra manco un pacchetto di noccioline.

Ancora: in Venezuela ci sono continui blackout, provocati a seguito di un sabotaggio del sistema di fornitura elettrica. Ed è chiaro che poi subentrino problemi legati alla manutenzione: sempre di ricambi per il sistema di alimentazione (distrutti a causa dell'attacco) stiamo parlando.

Date le circostanze, com'è che la gente qua non crede alle balle che vengono propagandate all'estero? Semplice: vede con i propri occhi. La gente vede i rivenditori aumentare i prezzi da un giorno all'altro senza motivo, la gente sa che è meglio tenere duro adesso piuttosto che fare un salto nel passato di trent'anni, quando la loro presenza era solo figurativa.

In Venezuela c'è una parte che sostiene Juan Guaidò. Se non ricordo male, lui è stato eletto in Parlamento con 97.492 voti. Luigi De Magistris, come sindaco di Napoli, è stato votato da quasi 190mila persone. Dovrebbe forse autoproclamarsi presidente dell'Unione europea? ●

# ELEZIONI EUROPEE: i programmi della sinistra

**HEINZ BIERBAUM**

Responsabile internazionale Die Linke, già dirigente Ig Metall

**L**e elezioni europee del 26 maggio prossimo sono di un'importanza particolare. L'Unione europea (Ue) si trova in una crisi profonda, la cui espressione più significativa è la Brexit e come viene affrontata, sia dal governo britannico che dall'Ue. Ci sono forze centrifughe che minacciano sempre di più l'integrazione europea, arrivano tanto dalle politiche neoliberiste quanto dalle destre con il loro nazionalismo e razzismo. In questo contesto la sinistra europea deve presentarsi come forza alternativa che si impegna per un'altra Europa, un'Europa di solidarietà e di pace.

Alla fine di febbraio si è svolto a Bonn il congresso di Die Linke, per discutere il programma per le elezioni europee. Nel programma, intitolato "Per un'Europa solidale dei milioni contro un'Unione europea dei milionari", approvato con una maggioranza molto ampia, la sinistra tedesca chiede un cambiamento radicale della politica europea. Occorre una rifondazione dell'Europa, perché un'Europa democratica, sociale, ecologica e di pace non si può costruire sulla base dei Trattati di Maastricht e di Lisbona.

Il programma contiene proposte concrete per un altro sviluppo economico e sociale, tra cui un programma di investimenti di 500 miliardi ogni anno in settori socialmente utili, e orientato sulla trasformazione ecologica-sociale dell'industria, verso uno sviluppo sostenibile. Una simile politica non è compatibile con l'austerità, che deve finire. Si ritengono necessari un controllo democratico del settore finanziario e un'altra politica tributaria, con un'aliquota di imposta minima europea per le imprese, con imposte più alte per i ricchi e i grandi patrimoni, e con la lotta all'evasione fiscale.

Un elemento centrale di questo programma è la lotta contro la precarizzazione del lavoro e per il lavoro buono, come viene chiesto anche dai sindacati. Si chiedono standard minimi di diritti sociali e un salario minimo europeo al di sopra del 60 % del salario mediano, e ci si riferisce anche alla necessità di ridurre il tempo del lavoro. Ci battiamo per un'Europa solidale con diritti uguali per tutti, anche i migranti.

L'impegno per la pace e contro la militarizzazione dell'Ue è al primo posto nel programma. Il programma militare "Pesco" deve essere abolito. Si chiede

il divieto delle esportazioni di armi e una nuova politica di distensione, e ci si impegna per una politica di pace e una soluzione pacifica dei conflitti. In prospettiva si chiede la dissoluzione della Nato, e la creazione di un nuovo sistema di sicurezza collettiva, coinvolgendo anche la Russia.

Nella stessa direzione di quello di Die Linke va anche il programma del Partito della Sinistra europea, che ha per titolo "Costruire un'Europa diversa". Si mira a un'Europa democratica, sociale, ecologica, pacifica. Si chiede un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, ponendo fine alla politica di austerità, redistribuendo le ricchezze e rilanciando le attività economiche per soddisfare le esigenze sociali nel rispetto dell'ambiente. E' richiesto anche un nuovo modello ecologico con un corretto uso delle risorse, combattendo in particolare il cambiamento climatico. Necessari sono una riduzione del tempo di lavoro a parità di salario, e un rafforzamento dei diritti sociali attraverso un protocollo sociale nei Trattati dell'Ue, come proposto dal Tune (Trade Unionists Network Europe).

Ancora, ci si impegna per un'Europa dei diritti e delle libertà, con la garanzia dei diritti umani di tutte le persone che vivono in Europa. Questo esige anche un'altra politica verso rifugiati e migranti, creando corridoi europei sicuri sia per l'immigrazione legale che per i richiedenti asilo. Altri elementi importanti sono le richieste di un commercio equo nel mondo e di un'Europa di pace, difendendo l'internazionalismo contro l'imperialismo, e respingendo la militarizzazione dell'Ue.

Anche se ci sono molte convergenze nell'analisi della situazione e nella concezione di una politica alternativa, tanto nella sinistra tedesca quanto nella sinistra europea esistono opinioni e posizioni diverse. In particolare sulla questione se l'Ue sia riformabile o meno. La maggioranza è molto scettica e non crede che un'altra Europa sia possibile sulla base dei Trattati esistenti, mentre il piano B, che prevede la possibilità di uscire della zona euro o dall'Ue,

attualmente ha perso di importanza.

Le divergenze riguardano piuttosto le strategie, meno i contenuti. Ci sono strategie diverse: la Sinistra europea vuole offrire una piattaforma comune; "Maintenant le Peuple" - una cooperazione tra France Insoumise, il Bloco di Portugal e Podemos in Spagna - propone la disobbedienza ai Trattati europei; infine c'è "European Spring" di Yanis Varoufakis. Ci vorrebbe un dialogo serio tra i diversi movimenti, che finora non c'è. Si devono superare gli egoismi politici e personali, per costruire la necessaria unità della sinistra. ●

